

cosa di enorme spesa, e contribuirà a rendere più gentile e gradito questo quartiere della città, destinato a diventare il migliore ritrovo dei cittadini e dei forestieri.

## IL PREZZO DEL PANE IN ITALIA

L'Italia secondo le statistiche ufficiali, produce circa 30 milioni annui di quintali di grano, che si consuma senza che al governo si paghi la tassa interna di produzione come la si pagava. quanto esisteva la tassa di macinazione nei milioni.

L'aumento di tariffa doganale votata nello scorso anno sui grani esteri importati nel regno fu L. 2,50 per quintali; di tanto naturalmente dovette in conseguenza aumentare il prezzo di mercato interno del grano nazionale.

Sono quindi 75 milioni circa di lire (2,50 per 30 milioni) che 29 milioni di cittadini consumatori di pane, pagano annualmente a mani di un milione di produttori di grano quale *sopravalore* di privilegio creato ed imposto dalla legge a favore di pochi e col danno dei più.

Ai tempi del macinato si pagavano, è vero, 80 milioni d'imposta sui cereali — ma, se non altro, era danaro che passava dalle mani del consumatore e quelle dell'erario — andavano quindi a compenso di altre maggiori tasse che si sarebbero dovute votare a pareggio del bilancio nazionale. Oggi invece il Governo non fa l'agente daziario per sé, ma lo fece per conto di pochi produttori, nelle tasche dei quali depono i 75 milioni prelevati da quelle dei consumatori di grano.

A questo pertanto siamo venuti, che il Parlamento abolì per una parte 15 milioni di dazio consumo erariale sui grani e ne impose per 75 sotto forma di dazio doganale.

La massa dei consumatori quindi ebbe per risultato finale un maggior aggravio pel pane di circa 60 milioni di lire e senza beneficio alcuno per l'erario.

Quando il parlamento nel 1868 decretò la cosiddetta imposta sulla fame — la tassa, cioè di lire 2 il quintale sulla macinazione dei cereali — il popolo italiano pagava in complesso le somme seguenti sul consumo del pane:

Tassa di macin. dei molini milioni	80
Dazio consumo governativo sulle farine . . . . . »	15
Dazio consumo comunale sulle farine . . . . . »	15
Sopravalore totale del grano nazionale dovuto alla tariffa doganale di L. 1,40 al quintale sui grani esteri . . . »	42

Totale milioni 152

Dei 152 milioni pagati, soltanto 42 passavano allora dalle tasche dei consumatori di pane in quelle dei produttori di grano — i rimanenti 110 erano percepiti per 95 milioni dallo Stato e per 15 dai comuni.

Oggi abolita la tassa di macinazione e quella governativa di consumo sulle farine, il pane si trova aggravato dei seguenti pesi:

Dazio consumo comunale sulle farine . . . . . milioni	15
Sopravalore totale del grano nazionale dovuto alla tariffa doganale di L. 7,50 al quintale sui grani esteri . . . »	225

Totale milioni 240

Dei 240 milioni, solo 15 sono introitati in conto imposte comunali, i rimanenti 225 sono tassa imposta dal Parlamento sulla massa dei cittadini a favore di una classe ristretta di produttori agricoli.

E poichè nel modificare i tributi sul pane lo Stato venne a perdere 5 milioni d'introito, il Parlamento dovette naturalmente compensare la diminuzione, aumentando le aliquote delle imposte esistenti, ovvero creando nuove tasse.

Il quale compenso venne, come al solito, procurato frugando di preferenza nel casellario delle imposte indirette — di quelle tasse, cioè; che di regola sono fondate sulla progressività a rovescio, gravando esse proporzionalmente di più sui redditi minimi anziché sui maggiori.

I consumatori di pane pertanto, dopo due abolizioni (macinato e dazio consumo) che dovevano andare a beneficio della migliore ed economica nutrizione delle masse popolari, si trovano gravati di 88 milioni in più di quando esisteva la tassa di macinazione — e senza avere ottenuto beneficio di sorta su di altre imposte gravanti pure generi di prima necessità — che anzi, dovettero pagare tassa maggiore sul sale.

## SCHERMA

Finalmente anche in Acqui abbiamo un valente maestro sul serio! Gli anni scorsi si era introdotto tra noi un genere di scherma un po' troppo *bohemienne*; naturalmente malgrado la buona volontà degli insegnanti, tali esercizi inaugurati con molto chiasso, ma con non soverchia serietà di intendimenti, erano destinati a spegnere in troppo breve tempo gli entusiasmi cavallereschi della nostra gioventù.

A parte i confronti, il maestro Capetta ha un passato che è la più bella garanzia per gli amatori di questo sport elegante, e solo da pochi giorni tra noi, già spiega una veramente energica attività.

La direzione della *Concordia*, con pensiero molto opportuno e molto lodevole, concede la sua elegante sala già destinata a questo uso.

Seralmente un ragguardevole numero di soci si lanciano nell'agone con ardore; oltre a questi *multi advocati* del nostro Foro, giovani, giovanissimi e non più giovani, si piegano alle mosse agilissime delle *cavazioni* e delle *parate*.

Si discute molto sull'utilità della scherma, ed io osservo che è strano se ne discuta in Acqui ove ogni quando i codici cavallereschi sono compulsati con lena febbrile; è anche doveroso notare però che i miei buoni concittadini si contentano di spogliare i codici cavallereschi, forse per abitudine giuridica, e non vanno più in là; (può anche darsi che ciò sia bene).

Ad ogni modo poichè questa cavalleria esiste, volere o non, è sempre

1860 erano a Milano Praga, Ghislanzoni, Sacchetti, Ponchetti Roberto, Farina, Tarchetti, e costituirono sino al 1870 la vera e nuova Scapigliatura milanese.

Una novella Scapigliatura teneva le sue regolari sedute in un piccolo caffè della Galleria Natta, ed anche nelle sale del Dilei verso il 1860 ne facevano parte Uda Feloce, Felice Scofoni, il continuatore del Marmocchi, Rusconi traduttore di Shakspeare, il Mercantini, il Prato. Ignoriamo se per forza di attrazione Corelli aveva scoperto la Scapigliatura, o la Scapigliatura scoperta Corelli.

Corelli conchinese coll'editore milanese Ripamonti il contratto per pubblicare l'opera sua. Rifuse il suo lavoro. Risali alle origini di Casa Savoia. E per tacere di altri ricorda per più titoli Amedeo V che con solenni vittorie libera Rodi dal terrore delle armi ottomane: un conte Verde che ricorda la sua potenza in Italia, strappando l'im-

peratore Costantinopolitano dagli artigli dei Bulgari, stabilisce la pace fra Genova e Venezia e desta l'ammirazione dell'Oriente e dell'Occidente; un Conte Rosso che dà in se stesso il modello dell'eccellenza cavalleresca; e aggiunse il racconto degli avvenimenti dal 1855 in cui l'aveva lasciato sino alla formazione del regno d'Italia, e pose all'opera il nuovo titolo « La stella d'Italia o nove secoli di casa Savoia, » opera la quale ebbe grandissima diffusione, solo da compararsi colle opere francesi.

FB.

## Comitato di Beneficenza

Ieri sera in una sala del Casino Sociale, sotto la presidenza del ff. di sindaco Cav. Ottolenghi Ezechia, si è radunato il comitato permanente di beneficenza.

Erano presenti o rappresentati:

Dott. Cav. Ottolenghi — Cav. Caffarelli — Sig. Mignone — Avv. Cav. Garbarino — Sig. Ottolenghi Moise — Direttore della *Bollente* — Sig. Bonziglia — Sig. Rapetti — Sig. Tavanti — Signora Giovanna Dellacà. — Scusa l'assenza Baralis.

Il tesoriere Sig. Ottolenghi Moise da lettura di un breve riassunto dell'esercizio 1895 da cui emerge che le minestre distribuite nell'inverno decorso toccarono la incredibile cifra di 83000 contro un totale di 47600 distribuite nell'inverno 1894 salendo la spesa a L. 3482,45 e protraendosi la distribuzione per 83 giorni.

Il fondo di cassa al 26 marzo 1895 risultava di L. 678,25 depositate presso la Banca Popolare d'Acqui.

Durante l'estate non mancarono le offerte come risulta dalla nota che riportiamo in calce, ma pur troppo il fondo non basta per continuare l'opera filantropica per l'inverno 1896.

E' necessario che la nostra cittadinanza continui a dar prova di quello slancio che mai le venne meno nei momenti difficili, onde i nostri poveri abbiano un sollievo alla miseria invernale. E' necessario che tutti concorrano col loro obolo onde l'opera del comitato abbia a continuare proficua come per il passato.

A tal uopo il comitato ha nominato nel suo seno una *commissione di finanza* che escogiti i mezzi più acconci per provvedere i fondi necessari. — Sono chiamati a far parte di questa

peratore Costantinopolitano dagli artigli dei Bulgari, stabilisce la pace fra Genova e Venezia e desta l'ammirazione dell'Oriente e dell'Occidente; un Conte Rosso che dà in se stesso il modello dell'eccellenza cavalleresca; e aggiunse il racconto degli avvenimenti dal 1855 in cui l'aveva lasciato sino alla formazione del regno d'Italia, e pose all'opera il nuovo titolo « La stella d'Italia o nove secoli di casa Savoia, » opera la quale ebbe grandissima diffusione, solo da compararsi colle opere francesi.

Corelli nel 1860 pubblicò: « I segreti dell'Italia moderna, o il Panteon delle donne illustri » memorie di P. C. - Chieri. tip. Bogliani, 1860.

Quest'opera difficile ora a trovarsi e che non trovasi nella Biblioteca Comunale di Torino; anzi alle nostre richieste il Sig. Direttore della Biblioteca Comunale di Torino Giustino Cassera rispondeva il 29 Gennaio '94: l'opera del Corelli « I segreti dell'Italia moderna » non è menzionata nelle diverse opere di bibliografia possedute da quella Biblioteca.

(Continua)

## APPENDICE 5

### PIETRO CORELLI

DI  
LUIGI TORRE

Nessuna legge gl'impose quanto alla forma di ciascun di essi, bramando narrarli secondo l'ispirazione del momento, l'altezza del soggetto, diguisachè frammischia la descrizione al dialogo, la fantasia al raziocinio, la severità del racconto al capriccio del novelliere. Invoca in suo soccorso le figlie dell'armonia, or sorvolando a secoli ed agli avvenimenti colla mobilità della lirica, ora narrando le guerre e le fatiche nella tranquilla maestà dell'epopea, ora dipingendo amori e passioni in eroico stile, sa ritrarre le magnanime prove del torneo, come le sudate battaglie del campo, le opere industri della pace, come le turbinate vicende delle armi, le veglie di chi medita sui volumi della

sapienza, e il coraggio di chi fa del proprio petto alla sua patria baluardo. In questo era già stato preceduto Corelli da Carlo Avalle (il futuro fra Chichibio del « Fischietto » il quale nel 1847 scriveva: « Illustrazioni storiche ed artistiche della R. Casa di Savoia » coi tipi di Tomaso Isnardi editore.

Gli stati Sardi colle provincie di Nizza, Aosta, Savoia, regioni poco o punto italiane, avevano per capitale Torino la quale era ben lungi di essere un mercato letterario dove seguendo le leggi delle domande e dell'offerta, si può procacciare colla penna una discreta posizione, lo scrivere era pur sempre una mania solitaria, ma non una professione regolare riconosciuta. Aggiungasi la poca coltura, scosso il pubblico che legge, la nessuna espansione all'estero. Milano era pur sempre il rovescio della medaglia di Torino prima della concessione delle riforme in Piemonte, dopo l'unità d'Italia. Verso il